

Psiche Le ansie dei giovani e le responsabilità degli adulti nel saggio «I paradossi dell'adolescenza» (Raffaello Cortina editore)

Non lasciamoli da soli

Massimo Ammaniti vede i ragazzi sempre più in crisi. La colpa? È (anche) dei social

di **Walter Veltroni**

Cominciamo con il mettere delle date precise per comprendere quando è davvero iniziata quella che l'«Economist» ha chiamato la grande epidemia del ventunesimo secolo. Che non è il Covid, ma la solitudine. Specie la solitudine degli adolescenti. E aggiungiamo altri numeri, quelli che periodizzano oggi questo tempo della vita. La definizione di adolescenza, secondo la rivista «Lancet», si attaglia a un range anagrafico ben più largo del passato: prima era collocabile tra i 10 e i 19 anni, oggi tra i 10 e i 24. Le ragazze, peraltro, conoscono oggi l'esperienza delle prime mestruazioni due anni prima che in passato, a circa dodici anni.

Si diventa dunque biologicamente grandi in anticipo, ma la condizione dell'adolescenza si protrae più a lungo, cinque anni più che nel passato. Un paradosso. Uno di quelli che fornisce il titolo dell'ultimo lavoro di Massimo Ammaniti (*I paradossi degli adolescenti*, Raffaello Cortina editore), uno psicoanalista che ha dedicato la sua intera vita a scrutare la condizione dei ragazzi e ne ha aiutati migliaia a dipanare matasse, a uscire da labirinti spesso costruiti da loro stessi.

Scrivere: «Esiste un altro paradosso che è tipico degli adolescenti di oggi. Presi da loro stessi, si guardano e si scrutano tutto il tempo mettendosi sempre al centro del mondo e contemporaneamente sono alla ricerca costante di approvazioni e conferme da parte degli altri». E questo perché «la costruzione dell'identità personale è un percorso complesso in cui si intrecciano aspirazioni e motivazioni che si confrontano con il contesto di vita quotidiano, in primo luogo la famiglia, poi gli

amici e i coetanei, il mondo della scuola e più in generale l'ambiente sociale e oggi quello digitale».

La società, nel suo complesso, è sembrata non curarsi dell'irruzione di fattori del tutto inediti nel «caro tempo giovanile», potenze condizionanti che mai prima erano esistite, nell'ordinato svolgimento del tempo della vita degli umani. Cito solo due fattori originali della nostra stagione: l'esplosione delle famiglie e, soprattutto, l'affermarsi dei social come dimensione prevalente delle relazioni umane, luogo integrativo e talvolta sostitutivo dello scambio interpersonale, delle esperienze di socializzazione prodotte dall'incontro, dalla scelta reciproca, dalla condivisione di momenti vissuti insieme.

Si è attribuita al Covid la responsabilità del diffondersi di quell'epidemia tra i ragazzi. E

certamente l'isolamento forzato, mesi trascorsi senza incontrare nessuno che non fosse un proprio parente, ha «ulteriormente pesato sullo stato mentale degli adolescenti, costretti all'isolamento durante il lockdown e alla didattica a distanza che hanno fortemente ridotto gli scambi e le esplorazioni sociali necessari alla costruzione dell'identità personale e alla stessa maturazione cerebrale. Come hanno evidenziato molti studi epidemiologici si è verificato un forte aumento di de-

pressione e di stati di ansia soprattutto nelle ragazze» scrive Ammaniti.

Ma la datazione che, in sintomo, con importanti studi epidemiologici, l'autore del libro propone, risale più indietro. Fissa, come data d'inizio dell'«epidemia», il 2012. In definitiva il tempo in cui hanno cominciato ad affermarsi i social network. Non esistono infatti altri fattori globali che possano altrimenti spiegare quella coincidenza. «Secondo Jean Twenge, dopo il 2012 la con-

dizione degli adolescenti è profondamente cambiata rispetto alle generazioni precedenti: escono meno con i coetanei, ricercano meno esperienze

sentimentali e sessuali, fanno meno attività sportive perché passano ore e ore a chattare con gli smartphone. Per questo motivo la loro condizione psicologica ne ha risentito negativamente, con un aumento considerevole di stati depressivi e ansiosi che sarebbero raddoppiati negli ultimi anni».

Altri analisti sostengono invece che i ragazzi si siano rapidamente adattati agli stimoli, veloci e frammentati, che il digitale impone come ritmo del loro tempo.

Ma, comunque la si veda, è con questo nuovo paesaggio che la condizione adolescenziale deve fare i conti e la società tutta dovrebbe ripensarsi, se non vuole essere una comunità che, altro paradosso, non produce figli e se lo fa li rende infelici.

Si collezionano fatti di cronaca sempre più efferati, a loro volta ingranditi e rilanciati con dovizia di immagini, e se ne deducono le consuete conclusioni catastrofiche, quelle che hanno sempre accompagnato, fin dai tempi di James Dean, il fastidio della società adulta per i ragazzi usciti dalla subalternità ai genitori.

In pochi giorni abbiamo dovuto leggere con orrore la storia dell'assassino di Giulia Cecchettin, quella del ventunenne ubriaco che travolge una ragazza e non si ferma, quelle dello stupro collettivo di Palermo. Per queste situazioni Ammaniti usa parole forti: «Non hanno più alcuna moralità, né sensibilità per gli altri, sono presi solo da loro stessi, dal gusto per la sopraffazione e la violenza. Invece di invocare la castrazione chimica per gli stupratori dovremmo chiederci come stiamo educando le nuove generazioni».

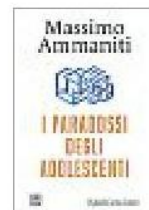
La difficoltà della «immatricolazione» nell'adolescenza, vissuta come un tempo ormai cupo e privo di speranze, si sposa con l'ossessione del giudizio altrui, che, se è naturale nel formarsi del corpo e del carattere, ha oggi raggiunto livelli parossistici. Ogni adolescente è sottoposto a prove permanenti e ineludibili che ne certificano il ruolo nel mondo. Si contano i follower, li si confronta con il numero degli altri, ci si convince, a tredici anni,

L'autore

● Massimo Ammaniti, *I paradossi degli adolescenti*, Raffaello Cortina (pp. 160, € 14)

● Massimo Ammaniti (Roma, 1941: sotto, nella foto di Claudio Guitoli) è professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo presso la Sapienza di Roma e membro della International Psychoanalytical Association

● Tra i suoi libri più recenti sono usciti, per Raffaello



di avere un pubblico al quale rivolgersi, si è esposti alla durezza di giudizi che circolano ovunque e non si estinguono mai. Dice Ammaniti: «Tutto questo è amplificato oggi dalla pervasività dei social network, che alimentano di continuo il bisogno di piacere agli altri attraverso i “like”, il numero dei “follower” e i “selfie”, cambiando nel profondo l'esperienza di sé degli adolescenti. I social network diventano spesso un territorio pericoloso: ci si confronta con una moltitudine di coetanei, conosciuti e sconosciuti, che insultano, accusano e diffondono fake news».

Si può pensare che tutto questo non produca conseguenze? La società ha rimosso la figura e la responsabilità dei genitori, trasformati in amici o fratelli, sostituendo ad essa la dimensione orizzontale di relazioni di gruppo nelle quali è facile perdersi.

Ammaniti, raccontando la storia di alcuni casi dei quali si è occupato, ci descrive in modo profondo un mondo che la società adulta fa finta di ignorare. Lasciando soli genitori, insegnanti.

E soprattutto i ragazzi, che sembrano non interessare a nessuno.

Cortina,

Adolescenti senza tempo (2018) e *Il corpo non dimentica* (con Pier Francesco Ferrari, 2020); per Laterza *La famiglia adolescente* (2015); per Mondadori *La curiosità non invecchia* (2017); per Solferino *Il mestiere più difficile del mondo* (con Paolo Conti, 2019) e, nel 2020, *E poi, i bambini*; per Bompiani è uscito *Passoscuri. I miei anni tra i bambini del Padiglione 8* (2022)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Tosi (Milano, 1988), *Darkness retreat* (2024, tecnica mista): in mostra a Milano con *Bonsai Riot* (Monica Cardenas, fino al 31 luglio)